

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 24 Luglio 1881

N. 377

IL TRAFFICO DELL'ITALIA COLLA CHINA

Nel N. 366 dell' *Economista*, rendemmo conto, con una certa diffusione, di un rapporto del commendatore De Luca, ministro residente in Shanghai, intorno al commercio d'importazione delle sete greggie cinesi in Italia. Quell'egregio funzionario indirizzò nello scorso aprile al ministero degli affari esteri un altro rapporto intorno al campionario commerciale consolare di cui vediamo pubblicato un brano interessantissimo nel *Bollettino Consolare* del corrente mese. A buon diritto egli può scrivere, come fa in quest'ultimo rapporto: « Per me, io non ho altro in mente, e ciò sin dal primo giorno del mio arrivo qui, che di aprire una via qualsiasi al nostro commercio in Cina, e a questo solo scopo sto lavorando indefessamente. » — Noi vorremmo che l'elemento giovane delle nostre classi commerciali facesse suo pro delle seguenti parole scritte da un uomo che per la conoscenza speciale dei luoghi e delle cose di cui tratta, non parla certamente a caso. — « Più dimoro in questo paese più ne studio i traffici e mi rendo conto dei gusti, dei bisogni, dei costumi di questo popolo, e più mi persuado che se la Cina è rimasta finora chiusa al nostro commercio e alle nostre industrie, ciò è solo perchè non si è mai sinora da noi bussato con insistenza alla sua porta. Io nutro ferma opinione che se la nostra classe commerciale spiegasse maggiori iniziative, se non si lasciasse scolare dai primi successi, inevitabili quasi dovunque, se fosse più perseverante, meno diffidente e meno ansiosa di realizzare di botto vistosi guadagni, finirebbe con l'aprire un sicuro e largo adito al traffico italiano in questo estremo oriente. Il commercio alemanno vi è riuscito. L'Alemagna occupa ora il quarto posto nel movimento commerciale della Cina, venendo dopo l'Inghilterra, l'America e la Francia; e ciò senza contare l'importanza che vi ha acquistato la sua marineria mercantile nel traffico di gran cabotaggio e che la nostra avrebbe potuto facilmente dividere se l'avesse voluto e se lo volesse. Eppure l'Alemagna per la natura dei suoi prodotti e dei suoi consumi come per la sua stessa posizione geografica, aveva assai minori elementi dell'Italia per crearsi relazioni di affari colla Cina. » — I lettori si ricorderanno come, parlando nel precedente rapporto il comm. De Luca sull'importazione delle sete, egli insistesse sulla necessità di stabilire in Shanghai una o più case commerciali italiane, valide e ben sostenute in Italia dalla clientela dei produttori di seta lavorata. Adesso egli torna sull'argomento e ripete con maggiore energia la propria affermazione. Nel primo rapporto egli os-

servava inoltre assai sagacemente che una volta avviate relazioni dirette tra due paesi per il commercio di un dato prodotto, altri prodotti si fanno strada nella via degli scambi, approfittando delle comunicazioni già stabilite. Ecco che cosa scrive di nuovo l'egregio ministro: « Sinchè ciò non si avveri, rinfonderemo inutilmente un paio di milioni l'anno al commercio francese ed inglese per l'acquisto delle sete cinesi necessarie alle nostre fabbriche, vedremo eternamente preclusi questi mercati a molti nostri prodotti, o ignoti o mal noti, ed avremo il rammarico di vedere anche realizzarsi da esteri il profitto derivante dallo smercio di alcuni altri che pur cominciano a farsi strada in Cina, nostro malgrado. Cito un solo esempio. Fra tutti i vini, liquori e bevande europee che giungono in Cina, non ve n'è alcuna che cominci a piacere tanto ai Cinesi quanto il Vermouth, che ha molta analogia di colore ed anche un poco di gusto col loro così detto vino di riso. L'importazione, però, del Vermouth in Cina aumenta ogni anno ed è fatta quasi esclusivamente dal commercio inglese, cui le nostre case di Piemonte lo vendono; e credono probabilmente di venderlo ad una ragione assai alta, quando l'avranno fatto pagare 15 franchi (12 scellini) la cassa. Non so intanto se sia a loro notizia che il Vermouth italiano si vende in Cina a un dollaro (5 franchi) la bottiglia in dettaglio, e 9 dollari (45 franchi) la cassa all'ingrosso! Nel commercio delle sete cinesi noi ci sottomettiamo già da molti anni ad un continuo danno; in questo del Vermouth cominciamo a rassegnarci, non meno volentieri, alla perdita di un lucro per ora di poco conto, ma che diverrà man mano considerevole. »

Di altri articoli di commercio seguita a parlare il nostro ministro residente, e dovendo noi attingere dal suo rapporto le notizie che qui porgiamo, ci pare che la miglior cosa sia di seguire a trascrivere testualmente le sue parole.

« Un altro articolo d'industria italiana che, ove fosse meglio conosciuto e meglio negoziato in Cina, vi dovrebbe certamente incontrare un buon successo, è il corallo lavorato, ma senza oreficeria. Le donne cinesi preferiscono i monili in corallo a qualunque altro, e non vi è un ornamento che i ricchi cinesi amino tanto come suppellettile nelle loro case, che i rami interi di corallo, rosso, bianco, o nero che sia. Il corallo rosso pallido è anche in Cina considerato il più prezioso. Tutti i mandarini poi, di primo o secondo rango, fanno uso di corallo rosa o rosso pei grossi bottoni dei loro cappelli, che sono i distintivi del grado.

« Da tutto ciò si scorge qual campo vi potrebbe essere in Cina per questa nostra industria importante, qualora fosse ben preparato e coltivato con

perseveranza. Ma salvo pochi esperimenti, in paccottigie di poco conto ed eseguiti il più delle volte di seconda o terza mano, in via di favore più che di negozio regolare, questo commercio non è stato ancora tentato seriamente dai nostri produttori. Il poco reddito di quelle prime prove fatte a casaccio ha prodotto, come al solito, scoraggiamento e convincimento della inutilità d'ogni tentativo ulteriore. Due Case in corallo, una di Napoli e l'altra di Torre del Greco, mi hanno testè scritto per essere messe in relazioni con buone Case consegnatarie di qui. Ho trovato ad entrambe eccellenti corrispondenti, con vaste relazioni tra i cinesi, e che a mia dimanda hanno consentito a mettersi in relazioni d'affari con le dette Case di Napoli e Torre a condizioni oltremodo favorevoli per queste ultime. Spero che questa nuova e più seria prova, se sarà fatta come conviensi, potrà cominciare a dare una evidenza di buoni risultamenti. — In questi ultimi mesi mi sono pervenute, con quasi ogni corriere, domande analoghe da parte di commercianti italiani. Ciò è consolante in quanto accenna al fatto che il nostro commercio comincia finalmente a volgere gli occhi allo estremo Oriente.

« Ma disgraziatamente la maggior parte di tali domande si riferiscono a industrie e prodotti che hanno poca o nessuna eventualità di riuscita in Cina. Havvene però una, che ho presa in considerazione; quella della del signor N. Candiani di Venezia, direttore d'un opificio di vetri e cristalli sul genere di quelli, se non erro, della famosa fabbrica di Murano. E un articolo sinora ignoto, o quasi, su questi mercati, ma che se la conoscenza che ho dei gusti di questa gente non m'inganna, dovrebbe finire col piacer molto ai cinesi, specialmente i lampadari, i candelabri le lumiere e gli specchi. Ho messo dunque anche il signor Candiani in relazione con una valida e rispettabile Casa inglese di qui, i signori Hall o Holtz, proprietari del principale emporio di prodotti europei e più specialmente di oggetti di lusso, che esista nello estremo oriente. Essi hanno consentito a ricevere e tenere esposti nelle loro eleganti sale per parecchi mesi tutti gli articoli che il signor Candiani vorrà loro spedire, passandogli puntualmente il prezzo, secondo fattura, di quelli che venderanno e non caricandogli nulla per la locazione o per commissione di vendita. Per tal modo egli non rischierà altro che di rifondere il nolo e il poco dazio degli oggetti che dopo qualche tempo gli saranno rimandati invenduti. — Se vi fossero in Shanghai Case italiane stabilite anzitutto per l'esportazione delle sete cinesi, tutti questi esperimenti in articoli di minore importanza e molti altri ancora potrebbero esser fatti da esse, invece di essere obbligati, come lo siamo ora, a ricorrere all'opera di Case estere. »

Noi crediamo che se v'è un momento adatto a qualche ardo tentativo dei nostri produttori, sia proprio questo. Tutti gli interessi sono fra loro collegati. All'industria nazionale giova che il commercio coll'estero si faccia per mezzo di una marineria nazionale, come quella che, se in buono assetto, potrà farle le migliori condizioni nei trasporti. Parimente la marina non può svitupparsi se un esteso commercio non le porge alimento, giacchè alle navi non conviene viaggiare quando non abbiano merci da trasportare. Alla marina italiana deve stare a cuore lo sviluppo delle industrie italiane, perchè difficil-

mente potrebbe vivere col trasporto dei prodotti tra due paesi esteri, dovendo in tal caso lottare colla concorrenza delle loro marine, mentre di solito i paesi dove la produzione è maggiore e l'industria più estesa e più perfezionata sono anche i più ricchi ed hanno appunto le marine più potenti. — Adesso si stanno studiando i mezzi di far risorgere la nostra marina mercantile, alla quale, giova sperarlo, saranno porti dal governo i necessari aiuti sia diretti sia indiretti: tra pochi mesi sarà un fatto compiuto la fusione delle nostre due maggiori Società di navigazione e le altre minori o ne imiteranno l'esempio o prenderanno altri provvedimenti per non rimanere soffocate dalle prime.

Nello stesso tempo si nota, massime in alcune regioni d'Italia, un certo risveglio nelle industrie; e molte tra queste, le quali stentano a svilupparsi perchè i loro prodotti non trovano convenienza a lottare sui mercati con quelli d'industrie consimili d'oltremonte già più perfette e che forse fabbricano a miglior prezzo, sorgerebbero a vita più florida appena si procacciassero loro nuovi sbocchi commerciali. Dunque ci vogliono per produttori numerose linee di navigazione che facciano capo alle coste di Italia e siano esercitate da italiani; ci vogliono in pari tempo per navigatori numerose categorie di prodotti dallo smercio sicuro e continuo, di guisa che le loro navi viaggino sempre cariche e la modicità dei noli non faccia viaggiare a perdita ma garantisca una clientela costante. Le due parti del doppio lavoro che la ringiovanita Italia economica deve intraprendere, bisogna dunque siano coordinate una all'altra. A tal uopo nulla ci pare frattanto più utile che la diffusione di notizie di fatto simili a quelle fornite dal ministro italiano residente in China. E a dar loro la desiderabile pubblicità contribuirà sempre, modesto ma volenteroso, il nostro periodico.

Rivista Bibliografica

AVV. GIOVANNI DELLA BONA professore nel R. Istituto Tecnico di Udine. — *Saggio di una esposizione sistematica della scienza statistica*. Seconda edizione riveduta ed ampliata. — Milano, Pirola, 1881.

L'avv. Giovanni Della Bona ha scritto molto, vorremmo dir troppo, e di argomenti diversi; i suoi lavori quindi si risentono del difetto di essere abborracciati in fretta e non sono pensati. Però devesi anche avvertire, che lo stesso autore sembrava convinto di ciò e lo confessava più o meno esplicitamente nelle sue prefazioni. — Il libro che abbiamo oggi sott'occhio non manca a nostro avviso del difetto notato, ma ha l'aggravante di lasciar credere a chi legge essere persuaso l'Autore di aver fatto un lavoro « che non ha la pretesa d'essere un'opera compiuta di Scienza Statistica » ma che « forse lo diverrà col tempo! »

Senza dubbio è importantissimo il compito proposto dall'Autore; egli vuol dimostrare che la statistica è una scienza « autonoma; » che ha un obbietto ed un fine suoi propri. Problemi questi soli, è noto, dibattuti dai moderni scrittori e degni, senza dubbio, di profondi studi. L'Autore si mostra così convinto d'aver finalmente scoperta la verità vera, che espone le sue idee spesso senza circondarle delle prove necessarie,

e senza neppure sospettare le obiezioni che sorgono ad abbattere le sue dottrine.

Non ci è possibile analizzare qui ogni parte del lavoro, ma noteremo soltanto qua e là alcuni punti. — Qual' è l'obbietto della statistica in relazione al suo processo storico? — A questa domanda, che importerebbe da sola una investigazione profonda e seria, l'Autore risponde nel primo capitolo con dieci pagine, nelle quali produce a chi legge un certo senso di meraviglia sentir prender le mosse dallo osservazioni « praticate sotto Yao, imperatore della China 2238 anni a. c. » e passare *tre linee* poi nient'altro che nel secolo XIII, a cui l'Autore consacra altre tre linee per fermarsi a dire del secolo XVI e XVII. E tuttavia, a tacere d'altri lavori, la recente introduzione storica premessa dall'egregio doti. G. B. Salvioni alla traduzione della *Statistica e la vita sociale* del Mayr, poteva fornire, ove non credesse necessari degli studi originali, larga messe all'Autore per cercare seriamente l'obbietto storico della Statistica.

Comunque, lasciata la ricerca dell'obbietto storico, l'Autore vuol definire l'obbietto della Statistica. Tra le scienze *concrete* enumerate dallo Spencer, aggiunge la Statistica, il cui obbietto « che abbraccia qualità di diversa natura, si distingue pel carattere che debbono avere queste qualità di essere cioè *suscettibili di misura*. » Ma tutto questo fu scritto mille volte, e la questione sta appunto nello spiegare il criterio della misura ed il significato della misura.

L'Autore si trae d'impaccio con poche parole. « La Statistica, per esempio, egli dice, considerando l'uomo sotto l'aspetto economico, fa obbietto di studio la potenza del suo lavoro, essendo questa potenza una qualità suscettibile di misura. Dicasi parimenti d'ogni altra qualità fisica, intellettuale, morale, ecc., a lui propria. » Evidentemente l'esempio rende più oscura la già indeterminata affermazione.

E qui entriamo nel solito campo, coi soliti errori tante volte discussi, ma sempre rinascenti; obbietto della Statistica sono, conclude l'Autore, le *qualità suscettibili di misura proprie ed inerenti all'uomo, alla società, allo Stato nonchè al territorio, entro cui codesti organismi vivono e si perfezionano*. Sviluppando questo criterio l'Autore enumera una quantità di funzioni della Statistica sulla società, e parla di nascite, morti, età, sanità, delitti, professioni, culto, stato civile, ecc., dimenticando che questa è demografia; — parla delle funzioni della Statistica sullo Stato, ed enumera esercito, finanze, imposte, ecc. e dimentica che questa è una definizione, o, se tratta in merito delle cifre esposte, è economia, è finanza, è contabilità, ecc.; parla delle funzioni della statistica sul territorio e dice che « ne considera l'estensione, la forma delle superficie, lo stato orografico, idrografico, il clima, la naturale (!) produttività del suolo, ecc., e dimentica che tutto questo è geografia, agraria, geologia, ecc. Infine, malgrado l'Autore faccia credere di aver dette cose nuove e peregrine, la Statistica non avrebbe fatto un solo passo nella *separazione del suo obbietto*.

Quindi l'Autore viene a parlare dello scopo della statistica, e lo dice: — *la misura delle qualità misurabili proprie ed inerenti all'uomo, alla società, allo Stato, nonchè al territorio entro cui codesti organismi vivono e si perfezionano*. — E una definizione che non ha altra novità che di essere una

meno chiara parafrasi di quella già data dal Messadaglia. Ed è singolare che lo stesso Autore lo avverte in una nota. Spiega quindi l'Autore la parola *misura* e ne trova di due sensi: *misura di relazione* quando il rapporto è costituito fra termini della stessa specie e natura, *misura di correlazione* quando i termini sono di diversa specie e di eguale o diversa natura. In quanto poi alla parola *qualità* « noi assumiamo questa parola nel senso più ampio — dice l'Autore — e cioè come espressione di *qualsiasi facoltà, energia, virtù, forza di sviluppo, ecc.* » Come si vede l'Autore è di facile contentatura..., d'altronde con ques o sistema *ampio*, si evitano tutte le noiose questioni di limite! — Cinque operazioni ha la statistica da compiere, continua l'Autore: 1° Misura quantitativa di qualità; 2° Misura quantitativa normale di qualità; 3° Misura di relazione fra termini della stessa specie e natura; 4° Misura di correlazione fra termini di diversa specie e di eguale natura, o fra termini di diversa specie e di diversa natura; 5° Misura di probabilità.

Viene quindi l'Autore a trattare del metodo della scienza in relazione al suo sviluppo storico e trova che fu *descrittivo, comparativo e matematico*, i quali metodi, e tanti altri che risparmi al lettore, « cesseranno d'aver ragione di essere per fondersi tutti in un solo, che d'ora innanzi si distinguerà semplicemente al nome di *metodo statistico* (!). — Per discutere questo metodo statistico l'Autore prende un lungo giro ad entra nella vecchia questione se il metodo proprio delle scienze fisiche sia o no applicabile a tutte le scienze sociali. E noi chiederemo questa rassegna riportando un periodo del cap. VI, pag. 39 e 40. « *A noi sembra* — scrive l'Autore — *che, per ben comprendere le questioni intorno al metodo, debbasi prima di tutto intendersi sopra una vecchia e preziosa distinzione che si fa delle scienze, e cioè in scienze astratte ed in scienze di osservazione. Appartengono alla prima specie, la logica e le matematiche pure, alla seconda tutte indistintamente le altre. Questa distinzione deriva dal fatto, che le prime traggono i loro principii, i loro leggi, all'infuori dell'osservazione, indipendentemente da un sistema di natura* (!), *da ogni cosa insomma tranne la memoria, il pensiero e la ragione; le altre invece, tutto ciò che sanno o che vengono a sapere, lo sanno o lo vengono a sapere unicamente per virtù di osservazione, la quale perciò è base d'ogni conoscenza, punto di partenza di ogni procedimento scientifico.* » — E dopo ciò aggiunge: « E facile vedere, scrive l'Autore, che il ragionamento solo non insegna mai nulla, poichè non sa che dare una proposizione quando già se ne hanno altre. »

E ci pare che basti. Il rimanente del libro dell'avv. Della Bona non contiene altre novità; solo nella parte del calcolo, abbiamo notato una sorprendente deficienza di quei progressi che la statistica a mezzo di moltissimi suoi autori ha potuto fare applicando non più le quattro elementari operazioni dell'aritmetica, a cui si è arrestato l'Autore, ma le più alte formule dei calcoli.

NIHILISMO MONETARIO

Un cotale che professa, in una delle più cospicue Università d'Italia, il *Katheder-socialismus*, e crede, in piena buona fede, d'insegnare la scienza economica, scherniva un giorno noi, della scuola di libertà, chiamandoci i *nihilisti* dell'economia politica. È l'unica espressione giusta che sia mai uscita dalla sua penna; ed io, per parte mia, l'accetto con grandissima soddisfazione d'amor proprio, e mi vanto di appartenere a quella ristretta schiera di pensatori coscienziosi e indipendenti, che aspira a restaurare *ab imis fundamentalis* le condizioni economiche del loro paese.

Ab imis fundamentalis, perchè è impossibile piantare su solide basi il regime della libertà rispettando le macerie del passato, o riedificando sopra di esse. Siamo i *nihilisti* dell'errore, perchè vogliamo essere i *conservatori* della verità.

Non v'è applicazione di scienza economica in cui ci si possa risparmiare il qualificativo di nihilisti, perchè non v'ha applicazione di scienza economica che non sia malamente intesa e funestamente praticata da coloro che *possono* rovinare, e che rovinano a man salva, il presente e lo avvenire della mia patria ditetta.

In argomento di moneta, fra due scuole tra di loro avversarie, egualmente forti allo attacco, egualmente deboli alla difesa, la lotta dei tipi (*the battle of the standards*) conduce allo spediente, che flagella i popoli più che non li tormenti l'errore, o al nihilismo, che si traduce in verità. Io sono pel nihilismo.

Nihil di ogni sistema che ammette esclusivamente il tipo unico o il tipo doppio. L'oro, l'argento e qualsiasi metallo possono essere conati a moneta, perchè a moneta possono servire tutte le merci che all'ufficio di moneta più egregiamente si prestino. Queste merci, dacchè la nostra civiltà esiste, furono sempre due, l'oro e l'argento, per tutte le qualità che sono loro inerenti e che nessuna altra cosa possiede in grado ccsi eminente. Ciò non implica che si debbano definitivamente ammettere i due metalli preziosi ad esclusione di ogni altro metallo. Sta bene ch'essi soli obbediscano perfettamente alle condizioni volute per agire da moneta; ma che vuol dire ciò? se non vi obbedissero, nessuno li destinerebbe alle funzioni monetarie. Quand'anche l'oro sia demonetizzato, l'oro sarà sempre moneta; quand'anche l'argento sia demonetizzato, l'argento sarà sempre moneta; se il platino, se l'iridio, il rodio, l'alluminio, se qualsiasi altro metallo convenisse agli uomini per comperare e per vendere, quel metallo sarebbe moneta effettiva, benchè non fosse moneta legale: l'accordo unanime nello assicurare il trionfo della migliore fra le merci monetarie non dipende da convenzione arbitraria, si bene dalla natura stessa delle cose, e « la legge non è obbedita se non quando essa risponda allo interesse comune. » E ozioso

d'altra parte, decretare per legge che una cosa non debba essere usata, se tutti sono d'accordo naturalmente è tacitamente a non usarla; ed è poi assurdo che la legge intervenga per dare forza di diritto alle abitudini negative della società. Troppo avrebbe a fare, senza mai far nulla. Se l'oro è la sola moneta che convenga agli scambi, è ozioso che la legge s'incomodi a demonetizzare l'argento: l'argento si troverà, per ciò solo, fuori della circolazione monetaria. Se l'argento è dimandato nei mercati come moneta a canto della moneta d'oro, lo Stato non ha bisogno di decretare la moneta d'argento, perchè l'argento, per ciò solo, correrà i mercati come strumento degli scambi. E finchè soltanto l'oro e l'argento si prestino naturalmente alle funzioni monetarie, l'oro e l'argento ne avranno il monopolio; e quando altri metalli, per circostanze imprevedute, non imprevedibili, potessero entrare in concorrenza a facilitare gli scambi, la loro riconosciuta utilità monetaria sarà sufficiente ad introdurli nella circolazione, senza che il governo s'arroggi un potere, di cui non può essere e non sarà mai arbitro.

I due sistemi, che la scuola di libertà trova egualmente erronei e dannosi, hanno questo di assai strano e di abbastanza comico, che, lungi dallo escludersi tra di loro, prendono reciprocamente il posto del sistema rivale: il *monometallismo* è necessariamente *bimetallista*, perchè gli è giocoforza ammettere in circolazione monetaria l'argento, sia pure come moneta di saldo, in proporzioni più o meno rilevanti, e ad una tariffa fissa, secondo il beneplacito dei legislatori; il *bimetallismo* è coercitivamente *monometallista*, perchè è costretto a lasciare in circolazione quel solo metallo che vale come moneta legale più di quanto valga come merce, essendo inevitabile che il metallo il quale vale meno come moneta che come merce abbandoni istantaneamente il mercato.

A togliere la doppia incongruenza di un *bimetallismo monometallico* e di un *monometallismo bimetallico*; ad evitare la ridicola intrusione dello Stato in cosa, nella quale non può disporre che ciò che si dispone da sé, e può vietare ciò soltanto che non ha bisogno d'essere vietato, v'è il regime della libertà puro e semplice: lasciare che i popoli scelgano a *medium* degli scambi quella merce che a quest'intento sembra loro la più opportuna. Tant'è, lo ripeto: demonetizzare o monetizzare un metallo, è opera illusoria per parte dei governi, quando non sia richiesta dall'interesse comune o dalle condizioni peculiari di luogo, di tempo e di mercato; e quando codesto interesse e codeste condizioni lo esigano, è un fatto che si opera da sé naturalmente ed immancabilmente.

Io mi appello alla autorità di Weibezahn, di Haggard, di Riedel, di Grote, i quali provarono esservi abuso di potere e causa di profondo turbamento economico nella scelta capricciosa dei metalli alle funzioni monetarie, e concludono: « i rappresentanti sinceri del libero commercio non possono ammettere che la coesistenza dei metalli, spogliata da ogni rapporto

« di valore legale, coesistenza non solo possibile, ma tale da offrire la migliore garanzia d'una esatta valutazione di tutte le cose. » Ma, io vado più in là, ed invoco il parere di coloro stessi, tra i più caldi monometallisti e bimetalisti, i quali, essendo *polimetallisti* senza saperlo, danno un involontario, e per ciò autorevolissimo appoggio alla scuola di libertà.

Cito il più noto ed il più esclusivo bimetalista a rapporto fisso, Cernuschi, lo stesso Cernuschi, il quale dice: « Tandis que l'Inde condamne la monnaie d'or, l'Angleterre condamne la monnaie d'argent. Qui a raison? L'Inde ou l'Angleterre? Ni l'une ni l'autre. Le régime qui exclut l'or est aussi fautif, irrationnel et désavantageux que le régime qui exclut l'argent. *il existerait non seulement deux, mais dix métaux après au serment monétaire, qu'il faudrait les monnayer tous les dix.* »

Cito adesso il più noto ed il più esclusivo monometallista: Frère-Orban, l'avversario implacabile di Laveleye e di Malou; egli dice: « *Qu'on nous laisse la liberté qu'ont les Chinois! que le législateur n'intervienne pas pour régler l'affaire des monnaies; qu'il laisse aux particuliers le soin de choisir leur instrument d'échanges: on verra bientôt si les particuliers sont assez inepts pour recevoir indifféremment en paiement l'or ou l'argent, le cuivre ou l'étain, en leur donnant une valeur conventionnelle qui serait toute différente de la valeur réelle de ces métaux sur le marché.* »

Ma, a parte le giuste considerazioni degli autori, di cui ho ricordato i nomi, sugli inconvenienti che la legge reca al commercio nel voler ammettere o non ammettere arbitrariamente un dato metallo in circolazione monetaria; a parte le aspirazioni *liberiste* con cui tradirono le proprie dottrine Cernuschi da una parte e Frère-Orban dall'altra; ecco il campione per eccellenza del vincolismo monetario che ci offre la parola sua, non per dimostrare il danno, ma per rilevare la *inutilità* d'ogni ingerenza legislativa sulla *sceita* dei metalli che devono agire da moneta: « L'or et l'argent — dice Wolowski — par les qualités spéciales qui les distinguent et par l'aptitude monétaire qu'ils partagent, sont tous deux appelés, par la nature des choses *indépendamment de toute convention et de toute loi*, à servir d'instrument d'échange entre les hommes, et l'instinct universel des peuples nés à la civilisation a constamment utilisé cette double richesse.... L'observation de M. Hippolyte Passy, que si l'on adoptait un seul étalon métallique, l'autre monnaie continuerait à circuler parallèlement, *est vraie*. Qu'il nous soit permis de dire que *cette persistance invincible témoigne de la force d'une loi économique naturelle.* »

Questa legge economica naturale, che si traduce in *persistenza invincibile* dei popoli nello adottare, *malgrado e a dispetto* dell'arbitrio governativo, quei metalli che loro meglio convengono alle funzioni monetarie, è la legge

della libertà, in omaggio della quale i *nihilisti* dell'economia politica condannano il bimetalismo, condannano il monometallismo, proclamano il *polimetallismo*.

Nihil di un rapporto di valore qualsiasi fissato dalla legge tra i metalli che agiscono da moneta. E ozioso ormai compendiare tutte le argomentazioni e ricordare i fatti principali che mettono in evidenza come il rapporto legale sia iniquo ed assurdo e a quali deplorabili conseguenze esponga il mondo degli scambi là dove il legislatore lo imponga.

I conati dell'impossibile non riescono che alla pena di Sisifo. Ogni volta in cui il valore legale del metallo coniato sia superiore al valore reale del metallo da coniare, il commercio ha un mezzo pronto ed infallibile per correggere la differenza: alza in proporzione esatta i prezzi di tutte le cose che si possono acquistare colla moneta a valor legale; e contro questo mezzo non ha forza la coercizione dello Stato, per quanto voglia impedirlo. Se il valore legale della moneta è inferiore al valore reale del metallo di cui è composta, la moneta sparisce dalla circolazione, per quanto lo Stato escogiti provvedimenti per trattenerla.

Il rapporto non ha mai ottenuto lo intento, a raggiungere il quale i Governi, con testereccia ignoranza, lo mantennero fermo, quantunque in fatto abbia sempre fallito, e in dottrina debba immancabilmente fallire alla prova. Anzi, non solo lo intento mancò, ma il rapporto fisso condusse a risultati affatto opposti a quelli che si volevano raggiungere. Non potendo immobilizzare la variabilità di valore tra oro ed argento, il rapporto fisso stabilì necessariamente la circolazione alternativa di questi due metalli e la loro alternativa emigrazione, facendo perdere conseguentemente, volta per volta, ai paesi sottoposti al suo regime, la differenza tra il metallo ch'entra nella loro circolazione monetaria, valendo meno come metallo che come moneta, e il metallo che dalla loro circolazione esce, valendo più come metallo che come moneta. La Francia in particolar modo e le Repubbliche dell'America spagnuola perdettero così somme ingenti, incalcolabili (1).

Nihil della coniazione limitata. È questo arbitrio conseguenza logica del rapporto fisso, dei cui gravi inconvenienti i governi non avendo saputo trarre ammaestramento alcuno, perseverarono nel sistema e lo resero peggiore. Vollerò coll'errore porre rimedio all'errore, e decretarono la coniazione limitata di quel metallo che maggiormente o più rapidamente, per cause fortuite e transitorie, era esposto a deprezzare. Credettero così, non avendolo potuto di primo colpo per forza del rapporto fisso, impedire il ribasso di uno dei due metalli di fronte all'altro, per impedire conseguentemente la sua emigrazione. Se il sistema del rapporto fisso era un assurdo, il doppio sistema del rapporto

(1) Vedi in proposito *Uniformità monetaria* di Mannequin (Comité syndical des Républiques de l'Amérique centrale et méridionale — *Rapport a M. M. les Commissaires*) 1867.

fisso e della coniazione limitata diventò qualche cosa, come sarebbe a dire un ladroneccio, una ciurmeria.

Impedire il deprezzamento del metallo prezioso! Opera vana ed illusoria. Sarebbe lo stesso che imporre ai dischi coniatati di non perdere mai il loro peso intero, per quanto sieno mantenuti in continuo attrito nella circolazione monetaria. Ordinate agli anelli, portati per molti anni in dito, di non assottigliarsi mai; ordinate all'aratro, che rompe i campi, di non scemare occultamente! (1) Contro una legge naturale, tutte le leggi escogitate dallo Stato diventano ridicole. E tanto vale che la moneta sia deprezzata per aver perduto del suo peso, quanto per aver perduto del suo valore. Limitare la coniazione è, in questo caso, voler combattere l'impossibile coll'iniquità.

Impedire l'emigrazione del metallo prezioso! È presto detto. Impedite alle acque di correre al mare; impedito ai corpi di cadere verso il centro della terra; impedito alla speculazione di trasportare l'oro e l'argento dove sono più cari, dove acquistano di più, dove hanno in equivalenza quantità maggiori di derrate e di merci, e dove si possono cedere temporariamente a più alto prezzo, sia per ragione di scarsità di numerario, sia per ragione di grande attività industriale, o per altre ragioni concomitanti all'elevazione del *costo di riproduzione* del metallo prezioso! E poi come immaginare lo scambio internazionale, senza la esportazione e la riesportazione dell'oro e dell'argento? Il sistema delle compensazioni fa e farà molto, non fa e non potrà far tutto. Condannare l'oro e l'argento a domicilio coatto, è pretendere che un popolo possa bastare a sé stesso in tutto e per tutto, che possa sviluppare tutte le industrie che non gli sono naturali ed anche quelle che gli sono impossibili, che possa emanciparsi interamente e durevolmente dalle produzioni di tutti gli altri paesi, senza notare che, in questo caso fantastico, il domicilio coatto dell'oro si renderebbe perfettamente inutile, perchè, allo interno, il sistema delle compensazioni può davvero sostituire integralmente la moneta metallica. E tale una volta fu il sogno della Francia, che non ha ancora cessato dallo espiare l'errore di essersi per un momento illusa. Per poco che un paese muti il corso dei suoi traffici coll'estero, che apra nuovi sbocchi ai suoi prodotti, che trascuri vecchie relazioni commerciali e ne inizi delle nuove, il suo metallo prezioso, in continua mobilità, come l'aria nell'atmosfera, riceverà impulsi diversi, uscirà o rientrerà con movimento o più lento o più rapido. Voler impedire la esportazione dell'oro e dell'argento è come voler impedire la importazione di tutte quelle cose di cui un popolo ha bisogno, e che non può, o non sa, o non gli conviene produrre, e per avere le quali ne produce alla sua volta delle altre, di cui non ha bisogno, e le produce meglio che gli altri popoli non saprebbero o non potrebbero fare. E insomma la *divisione territoriale*

(1) LUCREZIO.

del lavoro che si andrebbe a colpire, imprigionando il *medium* per eccellenza degli scambi internazionali.

Non si potrebbe giungere a questo *desideratum* dei *neo-colberlisti* neppure trovando il modo infallibile di compensare tutti, senza eccezione, i debiti reciproci delle nazioni nel momento in cui si contraggono. Converrebbe di più trovare il mezzo di poter dare dappertutto nel mondo lo stesso valore all'oro ed all'argento: non più differenza fra il saggio dello sconto in un luogo e il saggio dello sconto in un altro; non più potenza di capitale da una parte e debolezza di capitale da un'altra parte; non più libertà economica e politica in un paese, despotismo ed arbitrio in un altro paese; non più abilità ed alacrità di lavoro in alcune nazioni, indolenza e incapacità in alcune altre; non più guerra e pace contemporaneamente nel mondo, ma o tutta guerra egualmente consumatrice, o tutta pace egualmente produttrice; non più l'uomo com'è e come risulta dallo ambiente sociale in cui si trova, ma un uomo immaginario, impossibile, assurdo. Allora anche i metalli preziosi diventerebbero forse ciò che non sono: la ricchezza esclusiva dei popoli; ma tornerebbe inutile vietarne la esportazione, perchè non si muoverebbero.

E, dopo tutto, i ciechi provvedimenti legislativi presi dai diversi governi allo intento d'impedire la emigrazione dell'oro o dell'argento, o il loro deprezzamento, hanno ottenuto d'invilirli maggiormente, o di spingerli con più forza dai confini dello Stato. Dementizzando ora l'uno ed ora l'altro metallo, od ammettendoli ambidue con rapporto fisso di valore alle funzioni monetarie, si creò una causa persistente di forti e rapide fluttuazioni nell'aggio, le quali cagionarono alla loro volta le esportazioni eccessive, talvolta dell'oro e talvolta dell'argento. Il rapporto fisso di valore agisce con violenza massima a determinare questi sbalzi repentini; e lo sa la Francia, che ne fece la più lunga e la più amara esperienza. — Se, in un paese a moneta legale d'oro, l'oro-moneta vale, relativamente all'argento, più dell'oro-metallo, v'ha esportazione dell'argento; — se, in un paese a moneta legale d'oro, l'oro-moneta vale, relativamente all'argento, meno dell'oro metallo, v'ha importazione d'argento; — se, in un paese a moneta legale d'argento, l'argento-moneta vale, relativamente all'oro, meno dell'argento-metallo, v'ha importazione d'oro; — se, in un paese a moneta legale d'argento, l'argento-moneta vale, relativamente all'oro, più dell'argento-metallo, v'ha esportazione d'oro. — E da un paese, nel quale viga il rapporto fisso di valore tra oro ed argento, l'oro emigrerà tutte le volte in cui il metallo varrà più dell'oro moneta; l'argento, per la stessa ragione, emigrerà tutte le volte in cui il metallo argento varrà più dell'argento-moneta. (1) Identicamente,

(1) Dal 1792 al 1834, gli Stati Uniti d'America essendo retti a sistema bimetallico con rapporto fisso di valore tra oro ed argento come 15:1, e l'oro valendo più in commercio che per forza di verghe, le

vi sarà affluenza d'oro o d'argento, quando l'oro-metallo o l'argento-metallo valgano meno dell'oro-moneta, o dell'argento-moneta. Dalla fine del secolo scorso ai giorni nostri, il conflitto tra l'arbitrio delle legislazioni monetarie e la forza naturale delle leggi economiche non ha cessato un istante, e i popoli hanno sempre caramente pagato la pazzia pretesa di vincere, che animò sinora la bugiarda onnipotenza dello Stato.

Nihil della moneta *legale*. Moneta legale, nel senso di valore legale, vuol dire falsificazione di moneta, se la moneta è legale per essere coercitiva; o non vuol dire nulla, se la moneta è legale per essere libera. Oggi non v'ha più dispotismo in fatto di moneta, perchè tutti sanno e tutti ammettono che questo dispotismo sarebbe eguale a quello che altre volte regolava i prezzi delle derrate, fissava le dimensioni delle stoffe, prescriveva le leggi suntuarie. Che il legislatore dunque disponga o non disponga, che decreti o non decreti, che voglia o non voglia, l'oro e l'argento sono moneta, furono moneta, saranno moneta, come il sole è luce e calore, fu luce e calore, sarà, fino al suo cataclisma finale, luce e calore. Chi ha oro ed argento, se non ha moneta, ha diritto di avere moneta. Cernuschi paragonò la zecca ad un mulino e l'oro al grano: salvo il proprio profitto, il mugnaio rende in farina tutto il grano che gli si dà a macinare; la zecca, salvo la ritenuta delle spese, rimette in dischi, peso per peso, tutto l'oro che le si porta a coniare, e l'integrità di questa rimessa è guarentita dalla marca dello Stato.

In fin de' conti, dunque, fra moneta battuta e moneta da battere, fra oro ed argento monetati ed oro ed argento non monetati, non v'ha altra differenza che che i primi hanno e gli altri non hanno la marca dello Stato. Grammi d'oro 6. 45161 al titolo 900/1000 (100 franchi) rappresentano sempre identicamente il loro valore, quali che siano la forma, l'impronta e il nome che si voglia loro dare sottoponendoli alla coniazione. Se ne faccia una piastra grossa o sottile, circolare, ovale, ottagonale; vi s'imprima l'effigie d'un despota, o la testa allegorica della libertà; si chiamino col nome di un re, d'un santo, d'un papa, d'un fiore, d'una città, con un nome

monete d'oro americane furono convertite in verghe, e l'oro emigrò. Nel 1834, essendo stato portato il rapporto da 1:15 ad 1:15,988, e l'argento valendo più in commercio che per forza di legge, le monete d'argento americane furono convertite in verghe, e l'argento emigrò alla sua volta. Così, nel 1816, l'Olanda avendo decretato che il valore del suo fiorino d'oro dovesse stare a quello del suo fiorino d'argento come 1:15,873, l'argento fu esportato dall'Olanda. In Francia, il rapporto legale 1:15,50 essendo rimasto inalterabile, la esportazione dell'oro e quella dell'argento avvennero alternativamente, secondo che l'uno o l'altro abbia valuto più in commercio che per forza di legge. Nel 1817, per esempio, la esportazione dell'oro raggiunse proporzioni colossali: secondo gli apprezzamenti di Fould, la circolazione monetaria d'oro fu ridotta del 93 per 100, cioè da 1217 milioni ne sparirono 1137.

fantastico o mitologico, non si farà mai che 6. 45161 grammi d'oro a 900/1000 sieno altra cosa che grammi 5. 80645 d'oro puro, nè che valgano più o meno di ciò che possono valere in un dato luogo e in dato tempo. (1) La moneta dunque può convertirsi a piacimento in oro ed argento semplici; l'oro e l'argento semplici possono convertirsi a piacimento in moneta. Tutto l'oro e tutto l'argento esistenti sono, furono e saranno moneta, finchè gli uomini sieno costretti, per la natura stessa delle cose, ad adottarli come merce terza, *tertium comparationis*, e come controvalore negli scambi.

Si può quindi asserire che la marca dello Stato non aggiunge e non toglie nulla alla doppia natura ed alla doppia funzione dell'oro e dell'argento: colla marca o senza, il metallo prezioso rimane merce particolare, e può equivalere tutti i valori; colla marca o senza, può essere dato ed accettato da tutti in cambio delle cose che si acquistano e che si cedono. In altre parole: colla marca dello Stato o senza marca dello Stato, l'oro è moneta, la moneta è oro.

La marca dello Stato non ha altro scopo che di agevolare le funzioni dello strumento degli scambi. Si sa che l'oro e l'argento, per mantenere più solidamente l'impronta del conio, e per consumarsi meno nell'atrito della circolazione monetaria, hanno bisogno d'essere fusi in lega con un altro metallo. Nelle verghe d'oro e d'argento, che costituiscono i dischi monetari, non si deve tener conto che della quantità di metallo prezioso puro, di *metallo fino*, che vi si trova; e la marca dello Stato afferma, oltre il peso, anche il *titolo*, che è appunto questa proporzione di *fino* contenuta nei dischi metallici. (2) Non è dunque che la marca dello Stato tramuti l'oro in moneta ed assegni alla moneta il valore; s'essa avesse questo potere, muterebbe in moneta qualsiasi altra merce, ed assegnerebbe alla moneta qualsiasi valore. Ma l'oro e l'argento,

(1) Tanto è vero che, negli scambi internazionali, le monete sono date e ricevute non calcolando che la quantità di *fino* nelle loro leghe contenute. Si considerano come rifuse in verghe di metallo puro, qualunque ne sieno il peso, la provenienza e il *valore legale*.

(2) Colla lega si evita anche di spingere l'affinamento delle paste preziose sino alla loro purezza chimica, operazione assai dispendiosa. La quantità di *fino* nelle leghe monetarie non è la stessa dappertutto. In Francia p. e., il legislatore, per solo omaggio al sistema decimale, decretò 1/10 di rame. In Inghilterra, nelle Indie, agli Stati Uniti, il legislatore invece si attenne alla scienza, ed accettò i risultati delle esperienze di Hatchett e di Cavendish, per le quali è dimostrato che la migliore lega è quella di 1:2 di rame puro. La recorte legge americana *Bland bill* assegna alla moneta bianca un titolo assai basso, ma si tratta di biglioni d'argento, d'un mezzo, cioè, come un altro, di restituire *legalmente* ai creditori dello Stato meno di quanto lo Stato ha ricevuto dai creditori. A questo proposito, è utile ricordare che nell'antica Grecia, nell'antica Roma, e nei tempi nefasti del medio-evo, la lega serviva allo scopo principale di cuoprire le frodi monetarie.

essendo essi soli, e non potendo essere ch'essi soli, in circostanze normali, moneta, la marca dello Stato *accerta semplicemente* che l'oro è oro, che l'argento è argento del tale titolo e del tale peso.

La marca dello stato supplisce alla pietra di paragone ed alla bilancia, che ognuno dovrebbe portare seco per pesare e per assaggiare la verga d'oro offerta in pagamento delle cose che si vendono. Per la stessa ragione, v'è una marca dello Stato che attesta essere il metro un metro, il chilogrammo un chilogrammo; e questa marca dispensa ognuno dal verificare di volta in volta se corrispondano veramente, l'uno alla supposta e convenuta diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre, l'altra al peso d'un litro di acqua distillata e bilanciata nel vuoto al suo massimo grado di densità. « Les pièces de monnaie — ha detto Condillac — sont des portions de métal auxquelles l'autorité publique a mis une empreinte pour faire connaître la quantité d'or et d'argent qu'elles contiennent. »

Se la marca apposta sul disco metallico non fosse dello Stato, vi sarebbero tante marche particolari quanti fossero i privati o le ditte commerciali che emetterebbero moneta. Queste marche non sarebbero conosciute da tutti, né da tutti credute, ed ognuna d'esse non sarebbe accettata, in buona fede, che nelle sfere più o meno ristrette di relazioni commerciali e personali; il cambio delle monete, che ne seguirebbe necessariamente, sarebbe, per tal guisa, sempre difficile, complicato e pericoloso. La marca dello Stato, invece, essendo la più conosciuta d'ogni altra e la più accreditata, più d'ogni altra ha corso facile ed esteso. Il battere moneta è per ciò solo una di quelle attribuzioni che gli stessi adepti più fedeli della libertà economica, Say, Mac-Culloch, Rossi, Droz, Horn, ecc. concedono senza renitenza allo Stato, (1) e che allo Stato dev'essere lasciata in vista dello interesse comune.

(1) Fra gli economisti di grande autorità, due soli, trattando quest'argomento, sono stati conseguenti al principio che rifiuta, in tesi generale, la ingerenza dello Stato in ogni azione economica della società: Gustavo de Molinari e Francesco Ferrara.

Molinari osserva che le falsificazioni monetarie difficilmente sarebbero avvenute se, fino dall'origine, la coniazione fosse rimasta nel dominio dell'industria privata: esse furono commesse da coloro medesimi sui quali cadeva l'obbligo di punirle, ed esse rimasero impunte perchè eglino aveano il diritto esclusivo di battere moneta. Colla libera coniazione, la concorrenza impedirebbe la cattiva moneta, perchè i consumatori, come fanno per le altre merci, cercherebbero la migliore. Colla libera coniazione, l'unità del sistema monetario si potrebbe conseguire anche internazionalmente, per quanti tipi diversi di moneta fossero battuti, nello stesso modo, p. e., che, essendo libera la tessitura delle mussoline, si tessono quelle sole mussoline che i consumatori sono disposti ad acquistare. Si potrebbe dunque, per quanto fosse possibile naturalmente, giungere alla unità monetaria universale più presto assai che non si possa ottenerla coi sistemi arbitrari di monetazione che la impedirono sinora. Se invece la società desiderasse la varietà delle condizioni

Non affermo che il battere moneta per parte dello Stato debba escludere il battere moneta per conto di qualsivoglia cittadino o di qualsivoglia ditta commerciale. Potrebbero, a rigore, farsi concorrenza la coniazione governativa e la coniazione privata. Bene inteso però che i dischi monetari dovrebbero essere diversamente marcati, per la semplice ragione che ognuno può sottoscrivere una dichiarazione colla firma propria e nessuno lo può colla firma altrui. Ma, se è vero che la firma accredita la dichiarazione, la firma dello Stato impressa sul disco monetario valendo più di ogni altra firma privata, ognuno si asterebbe già spontaneamente dal battere moneta.

È necessario tuttavia che ognuno se ne astenga coercitivamente. Ecco il perchè: Il così detto *diritto* di battere moneta per parte dello Stato, non è un *diritto*; ma *non* è neppure una *concessione* che gli si faccia. Io vado più in là di Say, di Mac-Culloch, di Rossi, di Droz, di Horn; io sostengo che è un *dovere*.

È un *dovere*, non già per il fatto della coniazione in sè stessa, ma *per la necessità che*

nelle quali hanno luogo gli scambi, lo Stato non ha diritto di mettervi ostacolo arrogando a sè solo il diritto di coniare.

Ferrara fa eco a tali argomentazioni, e soggiunge che questo diritto è un privilegio e che la utilità di questo privilegio è una illusione. Egli spera che il battere moneta diverrà in un prossimo avvenire affare da orefice e da mercante, e che vi saranno tante zecche, quante oggi si vedono filande, officine, librerie, ecc. « Nei bassi tempi fu certamente un progresso lo « avere tolto ai signori feudali il diritto di battere « moneta: allora dicevasi di voler sostituire l'equità « complessiva dello Stato ai soprusi di tanti piccoli « tiranni. Ma oggi si tratterebbe di imitare nella coniazione ciò che s'è fatto per mille altri rami d'industria: soppiantare l'autorità dello Stato, inutile « ed onerosa, per far luogo alla sola sorgente di tutti « i beni, che è la libertà, che è la concorrenza reciproca delle forze bisognose di produrre e di quelle « bisognose di consumare. »

Questa tesi si potrebbe, a parer mio, sostenere, se durassero permanenti le condizioni del passato. I più celebri fra i principi falsificatori di moneta che ricordano la storia medioevale furono possibili sol perchè correvano ed erano tenute in fede le assurde teorie sino allora escogitate dai giureconsulti, le quali annettevano al fatto della moneta l'idea del *segno*, ed al segno il concetto del valore. Oggidì le falsificazioni non sono impossibili; avvengono pur troppo di spesso, ma apertamente, senza raggirare, senza ciurmeria; avvengono col corso forzoso della moneta *legale*, contro cui il commercio si ribella ricorrendo all'aggio; avvengono col corso forzoso dato alla carta, quando ineluttabili necessità lo chieggano imperiosamente ad un popolo, che non sappia fare più accorti e meno onerosi sacrificii. Jevons, p. e., si meraviglia che l'Italia, « paese nel quale si potrebbe supporre che il governo sia guidato dalla scienza economica, » soffra tutti gl'inconvenienti della carta moneta. Il corso forzoso non è, in fin de' conti, che un'imposta mascherata, la peggiore di tutte; ma che si abolisce al cessare delle difficoltà finanziarie da cui fu provocata. Può darsi che i sistemi monetari decretati dai governi sieno erronei; lo sono anzi stati sempre sinora, e continuano ad esserlo; ma una cosa è il sistema monetario, ed altra cosa è il sistema di battere moneta, il fatto della zecca.

lo scopo della coniazione non venga mai a mancare. Ora, il conio avvisa, *monet*, il pubblico che il disco sul quale è impresso è del tal titolo e del tal peso; per ciò anzi si può credere che la parola *moneta* in italiano, *monnaie* in francese, *money* in inglese, *münz* in tedesco, ecc. derivi dal latino *moneo*, che vale *avverto*, *significo*: ma quando il disco metallico è in parte logorato dal lungo corso monetario, la sua impronta non ne avvisa più, o ne avvisa bugiardamente il peso. Fra tutti i metalli, l'oro e l'argento sono quelli che maggiormente resistono al consumo materiale di sé stessi. (1) Ciò non impedisce che, a momenti dati, si trovi in circolazione una quantità di moneta talmente logora da costituire una buona parte in meno del peso che accusa, e per conseguenza una buona parte in meno del valore di sé stessa. Quando ciò avvenga, ed avviene spesso, si avverte sempre immancabilmente questo fatto, che la moneta battuta, per quanta ne venga emessa, sparisce dalla circolazione appena vi sia entrata; e così tante riforme monetarie, concepite in buona fede, furono tentate inutilmente, o condussero a risultati, sempre disastrosi, gli Stati, i cui legislatori non ebbero a guida gl' insegnamenti della scienza economica. — Questo fatto che quando dischi monetati a peso intero e dischi monetati a peso scarso dello stesso valore nominale si trovino contemporaneamente in circolazione, i dischi a peso scadente vi rimangono, e quelli a peso intero vi escono, fu accertato, come ce ne av-

(1) Se il piombo si consuma in 10 anni, se il ferro si consuma in 20, l'oro e l'argento non si consumano che in 2400; anzi il banco d'Inghilterra ha accertato che l'oro monetato perde solo il 4.16 per 100 in 25 anni, e la zecca degli Stati Uniti ci fece sapere che il consumo della mezza aquile d'oro stava nella proporzione di 1:3500 in un anno, che cioè in un anno si consuma il valore di una mezza aquila d'oro su 3500. Dumas e Colmont sperimentarono che il consumo dei dischi d'argento di 5 franchi è in media di 4 milligrammi per anno e per pezzo. Ciò equivale ad una perdita annua di 16 franchi per una somma di 100,000, essendo il pezzo da 5 franchi di 25 grammi a 900,1000. Assai maggiore ne era il consumo prima dello sviluppo dato alla circolazione cartacea da quasi un mezzo secolo. Le esperienze di lord Liverpool sulla moneta maggiormente consumata d'Inghilterra accertarono una perdita di 18 grammi su 100,000 per le corone, di 173 grammi su 100,000 per le mezz corone, di 456 grammi su 100,000 per gli scellini, il che prova essere il consumo delle monete in ragione inversa della loro durezza e del loro spessore. G. B. Say credette poter stabilire che il consumo dei 50 milioni conati in Francia, dal 1726 al 1794, in dischi d'argento di 24, di 12 e di 6 soldi, sia stato del 24 per 100. Il consumo delle monete, secondo Jacob, è di 1,800 ad 1,950 per anno; secondo Dumas e Colmont, di 1,600. Riachett e Cavendish trovarono che è maggiore il consumo delle monete d'oro a 1,10 di lega di rame (sistema francese), che a 1,12 (sistema inglese); e che l'argento al titolo 988,1000 si consuma nella stessa quantità dell'oro. Secondo Jacob, da Vespasiano al 1700, il consumo annuo medio dell'oro e dell'argento monetati sarebbe stato di 2,28 per 1000. Lo stesso Jacob asserisce che il capitale di un miliardo, in continua circolazione monetaria, si riduce a 755 milioni dopo 100 anni, a 140 dopo 500 anni, a 60 dopo 1000 anni (Vedi *Reswag*).

verte Stanley-Jevons, e dimostrato da sir Thomas Gresham, (1) e si spiega facilmente: In generale non v'ha interesse a sapere con esattezza se il valore nominale di un disco monetato corrisponda al suo valore effettivo, purchè sotto il valore per il quale è ricevuto, possa egualmente essere dato. La moneta, perchè nello stesso tempo è sterile e necessaria, ognuno, com'è pronto a disfarsene, è pronto a prenderla, non per quanto valga, ma per quanto sia reputata a valere. D'altra parte, come assicurarsi, ad ogni operazione di cambio, se il peso possa non esattamente corrispondere alla dichiarazione del conio, a meno che il deterioramento sia indubbiamente visibile? Diventa quindi una necessità che, quand'anche logora, la moneta sia data e ricevuta per il peso che presuppone avere. Ma v'ha nello stesso tempo una classe di speculatori numerosa, la quale trae profitto da questa ineluttabile necessità, incettando tutte le monete di nuovo conio, per guadagnarvi la differenza fra il peso intero dell'oro appena battuto e il peso deficiente dell'oro in corso abusivo, collo esportarle, o convertirle in gioielli, in foglie, in verghe, in oggetti d'arte, ecc. Questo fatto è antico quant'è antica la coniazione della moneta. Macleod cita opportunamente un passo di Aristofane, (2) in cui questo principe dei critici paragona gli uomini dotti, onorandi e modesti, che allora, come accade adesso, erano senza fatica soppiantati dai ciarlatani del sapere e dagli energumeni della vanità, colle buone monete d'oro cacciate via dalle monete di bassa lega, che Atene, per gli effetti cagionati dalla guerra del Peloponneso, dovette mettere in circolazione. Ricordi storici simili a questo di moneta intera espulsa dalla circolazione ne abbiamo parecchi; il più noto di tutti, quello dell'Inghilterra nel secolo XVII, quando 80 scellini di moneta vecchia non contenevano in media che oncie 12.48 d'argento, mentre la stessa somma in moneta nuova ne conteneva 15.44. Avveniva così che appena il governo avesse emesso nuovi scellini, essi venissero rifiutati in verghe, perchè in tale stato rappresentavano oncie 15.54 d'argento, le quali, tramutate in moneta vecchia, diventavano 99 scellini. E naturale che un guadagno del 23 per 100 sui pagamenti dei debiti nominali abbia richiamato in tutto il suo vigore la così detta legge Gresham, che cioè a misura uscissero dal conio monete nuove per mano del governo, esse passassero al crogiuolo per mano del commercio. Da ciò unicamente ebbe cagione la favolosa penuria di moneta d'argento avvertasi sotto Guglielmo III. E ozioso citare altri fatti come questo significantissimi, perchè sta sempre il fatto quotidiano regolarmente e costantemente ripetuto. Se si riconosce dunque il principio, già noto ad Aristofane, stabilito

(1) Questo principio fu riconosciuto e dimostrato anche da Tommaso Mun, nel suo *A discours of trade from England to the East Indies*, pubblicato nel 1609, edizione da lungo tempo irripetibile, e tradotto da Genovesi su quella del 1621.

(2) *Le Rane*, 765.

da sir Thomas Gresham, dimostrato da Tommaso Mun, che la cattiva moneta caccia sempre la buona dalla circolazione, che la buona moneta non può mai cacciare la cattiva, bisogna convenire che la coniazione debba costituire un'attribuzione esclusiva dello Stato, la quale implichi l'obbligo di ritirare regolarmente dalla circolazione i dischi caduti per logoranza al disotto del peso voluto. Senza di questo, lo scopo della coniazione, verrebbe in parte a mancare, perchè la coniazione abbandonata all'industria privata, non potrebbe rimediare allo inconveniente inevitabile segnalato da Gresham, da Mun, da Jevons, da Macleod, dallo stesso Ferrara; l'industria privata non potrebbe impedire che alcuni uomini traessero vantaggio dal danno di tutti, non potrebbe mettere ostacolo a questa *legittima e naturale falsificazione delle monete*.

Quest'industria, di guadagnare sulla differenza di peso nelle monete d'identico valore nominale, si direbbe quasi incoraggiata da un'abitudine invalsa, non si sa come, dappertutto, da una tendenza generale, da una compiacenza che riscontriamo sempre in noi stessi di serbare nel portamonete i dischi meglio conservati e più nitidi e di lanciare in circolazione quelle più logore o in qualsiasi modo difettose. Così accade del segno fiduciario: i biglietti di banco più puliti rimangono di preferenza nel portafoglio e non si abbandonano che mal volentieri; quelli sudici si spendono allegramente, quasi che si trovasse un sollievo nel disfarsene. Avviene così che il povero sia più facilmente in possesso della moneta maggiormente consumata, la quale, circolando di più, ed essendo rispettata meno, si fa sempre peggiore. Per ciò sarebbe una grave ingiustizia che lo Stato, ritirando la moneta vecchia, facesse subire all'ultimo possessore la perdita totale risultante dai molti anni durante i quali ha passato per le mani di tutti. Lo Stato deve ripartire sulla massa dei contribuenti la perdita complessiva, perchè tutti i contribuenti hanno tratto beneficio dallo avere avuto a loro disposizione lo strumento perfetto degli scambi. (1) (E quest'è un altro argomento ed un altro interesse in favore della coniazione governativa).

(1) In Inghilterra, è l'ultimo possessore del disco coniato che deve pagare il logoramento del metallo, ed in compenso il governo ha rinunciato ad ogni beneficio nella fabbricazione della moneta, di cui è anche incaricata la Banca. E benchè il pubblico possa esigere direttamente dalla zecca la coniazione delle verghe, le spese di saggio e il lungo tempo che deve attendere prima che il metallo sia convertito in moneta, lo costringono a rivolgersi alla Banca, la quale compera l'oro non coniato al prezzo invariabile di l. s. 5,17^s.9^d all'oncia per restituirlo coniato. La zecca invece lo riceve in ragione di l. s. 3,17^s.10^d 1/2 all'oncia. Così la perdita che il pubblico sopporta per valersi della Banca, anzichè della zecca, è di l^d.1/2 per oncia: 1,60 per 1000; ma ne è ricompensato dalla sollecitudine dell'operazione e dalla esenzione di ogni altra spesa inerente. Oggi in Inghilterra si chiede dai pensatori più eminenti e dai più influenti cittadini la riforma di questa istituzione, che è ingiusta,

Queste osservazioni mentre rendono manifesto nello Stato il *dovere*, non il *diritto* di battere moneta, provano erronea, una volta di più, la consuetudine comune di chiamar *legale* la moneta che lo Stato conia. Quest'adiettivo non ha alcuna ragione d'essere, è un superfluo molte volte dannoso, quasi sempre pericolosissimo, nel quale mette radice l'equivoco che anima la questione monetaria. È *legale*, se si vuole, il marchio che lo Stato imprime sulla moneta, e non dev'essere legale che in quanto attesti la verità: ma non vi può essere *moneta legale*, per la stessa ragione che non v'è *oro legale*, nè *grano legale*, nè *vino legale*, nè qualsiasi altra merce o derrata legale.

Se per *moneta legale* si vuol intendere ciò che Mirabeau chiamava *moneta costituzionale*, noi *nihilisti* non riconosciamo codesta moneta che come una istituzione antica, di tempi nei quali la scienza economica non era ancora sorta. Mirabeau dimandava che le monete d'oro fossero abbandonate alle fluttuazioni di valore dipendenti dal mercato, e ch'esse venissero considerate « *come merce, di cui l'impronta legale attesse semplicemente la verità del peso e del titolo, ma non avesse per effetto di assicurare loro un valore invariabile.* » L'argento solo, egli voleva inalzato a *moneta costituzionale*, a moneta il cui valore dipendesse esclusivamente dall'autorità dello Stato. Ed è precisamente la moneta rifiutata da Mirabeau che noi, *nihilisti*, vogliamo, e rifiutiamo quella da lui vagheggiata, la quale oggi ancora riscalda gli entusiasmi dei bimetallisti a rapporto fisso. Noi accettiamo l'*impronta legale, non la moneta legale*, che è peggiore assai della *moneta territoriale*, sulla quale stava tutta la filosofia del biglietto di Law e degli *assegnati*. La moneta legale, o costituzionale, non dimanda la testimonianza dello Stato, perchè è lo Stato che la costituisce. In economia politica, che lo Stato pretenda assegnare un valore *ad libitum* all'oro ed all'argento, o che pretenda assegnarlo alla carta, è lo stesso: è moneta falsa l'una, è moneta falsa l'altra, per quel tanto di valore nominale col quale devono correre sul mercato in più al loro valore reale.

E se per moneta legale s'intende quella che la legge, in mancanza di dichiarazione esplicita nei contratti, autorizza ai pagamenti, è una moneta che non dev'essere, perchè lo Stato non ha la facoltà che si arroga: *nihil*. Si tratterebbe in ogni caso di *corso legale* della moneta, di *pagamento legale* in moneta, *non di moneta legale*. Il corso legale, il pagamento legale non può vigere che dove vi-

perchè fa cadere sopra un solo possessore della moneta la perdita cagionata dall'essere stata la stessa moneta maneggiata da innumerevoli possessori.

In Francia si sta peggio ancora: la coniazione dell'oro e sottoposta ad una ritenuta di 6 franchi e 70 centesimi per chilogrammo; ciò nullostante la perdita cagionata dal logoramento cade sull'ultimo possessore della moneta.

gono gli erronei sistemi monetari, ai quali noi, *nihilisti*, opponiamo la logica e le esigenze della libertà.

Una sola moneta legale si deve ammettere, se sotto questo nome s'intenda quella moneta che lo Stato dichiara di accettare esclusivamente dal pubblico in pagamento delle imposte e di pagare al pubblico che lo serve e che gli vende il frutto del suo lavoro. Ma la espressione non è esatta, dà luogo a confusione di concetti, ad equivoco d'idee, il che importa evitare particolarmente nelle questioni economiche attinenti al meccanismo degli scambi ed ai rapporti che corrono fra lo Stato e la nazione. Codesta moneta è puramente e semplicemente la *moneta dello Stato*, e la si potrebbe chiamare moneta *ufficiale*, o moneta *governativa*, o moneta *amministrativa*, o che so io. La scienza economica non solo la riconosce, ma ne studia gli effetti sulle condizioni del mercato e in relazione all'influenza ch'essa esercita sul valore dei metalli preziosi. Codesta moneta può essere d'oro esclusivamente, od esclusivamente d'argento, o simultaneamente d'oro e d'argento a rapporto di valore commerciale. E può esservi seria discussione economica se meglio convenga, sotto questo punto di vista peculiarissimo, la così detta moneta monometallica o la così detta bimetallica, ma sarebbe una discussione diversa e ben altrimenti interessante di quella che infiamma attualmente coloro che si dicono monometallisti e bimetallici. Si disputerebbe sulla moneta che lo Stato dovrebbe adottare, come Stato, e non si farebbe questione sulla scelta dei metalli alle funzioni monetarie per parte del pubblico, alle cui esigenze tuttavia lo Stato dovrebbe obbedire.

(Continua)

TULLIO MARTELLO.

IL PRESTITO ITALIANO

E I SUOI EFFETTI SOPRA IL MERCATO MONETARIO

(Dall'*Economist* di Londra)

L'imprevisto è sì frequente in finanza, che la possibile influenza del nuovo prestito italiano sul mercato monetario, dev'essere per necessità di un valore relativamente minimo.

Sopra un solo punto è possibile parlare con qualche certezza. È noto che una nuova richiesta di considerevole importanza è in via di essere fatta sul capitale d'oro del mondo.

L'Italia dimanda, e col mezzo del nuovo prestito, otterrà durante i seguenti due anni, 16,000,000 di lire in oro, colle quali provvederà alla ripresa dei pagamenti in specie; ed è ovvio che a meno che i vantaggiosi soccorsi del metallo siano aumentati, la venuta di questo nuovo compratore deve tendere ad accrescere quella scarsità d'oro, che per qualche tempo in passato è stata sperimentata. Ciò val quanto dire che il valore del danaro deve tendere generalmente al rialzo.

Una nuova nazione aggiunta alle altre desiderose

d'oro, renderà la gara più accanita, e tutte saranno costrette ad offrire prezzi più alti per le sovvenzioni che domandano, tali offerte prendendo così la solita forma di un rialzo del tasso dello sconto. Ma questa cognizione di ciò che sarebbe l'inevitabile risultato della comparsa di una maggior domanda di oro su di un mercato privo di risorse, non ci aiuta molto in nessun tentativo per antivedere l'attuale corso degli avvenimenti. È possibilissimo, per esempio, che dallo sviluppo delle miniere d'oro in India, o da qualche altra sorgente possa sopravvenire un aumento sufficiente alla fornitura dell'oro, e più che sufficiente per soddisfare alle domande dell'Italia.

Oppure, il che ammonterebbe praticamente alla stessa cosa, l'esistente domanda dell'oro può diminuire, o a causa dell'adozione, per certi Stati, del bimetalismo, o per le esigenze della circolazione in Germania e in America, divenute meno urgenti di quello che non fossero per il passato. In ambedue i casi l'Italia avrebbe, probabilmente, tutto l'oro di cui bisogna senza difficoltà e senza disturbare il mercato. Ma d'altra parte, gelosia politica può indurre la Francia a frapporre ostacoli sotto l'aspetto di una riforma del corso monetario italiano, e collobbligare la Banca di Francia a chiudere più strettamente il suo capitale in oro, tutto ciò onde sia più duro all'Italia d'ottenere le necessarie provviste, e così rendendo più grave qualunque stretta potesse crearle il suo assorbimento del metallo. E questi sono soltanto esempi delle forze che il tempo può portare in azione. Ve ne sono altre che, tutti coloro i quali hanno l'abitudine di tener d'occhio il mercato del denaro, facilmente scorgeranno, e l'incertezza nella lotta delle diverse influenze combattenti, e quali fra quelle possa prevalere, rende impossibile di presagire il futuro.

Giudicando pertanto fra la passata esperienza, e la presente condizione degli affari, la probabilità sembra essere che l'oro di cui l'Italia bisogna sarà ottenuto senza molta difficoltà e senza materialmente influenzare il valore del denaro. Poiché sebbene 16,000,000 siano ben forte somma, essa è piccola in confronto di quella che in questi ultimi anni è stata assorbita dalla Germania. Dal dicembre 1861, quando la riforma per la circolazione fu istituita, l'oro coniato dalle zecche Germaniche è stato il seguente:

Anno	Ammontare del coniato
1872	L. 23,100,000
1873	» 27,000,000
1874	» 3,400,000
1875	» 8,300,000
1876	» 8,000,000
1877	» 5,600,000
1878	» 6,300,000
1879	» 2,500,000
1880	» 1,400,000
	<u>L. 87,400,000</u>

Nel 1862 la Germania coniò 50,000,000 L. da paragonarsi ai 16,000,000 L. che l'Italia propone ora di comprare, e tutto il denaro da esso coniato ammonta ad una somma presso a poco cinque o sei volte maggiore ai 16,000,000 che adesso si cerca provvedere, e siccome la domanda della Germania fu accolta, se non senza difficoltà, almeno senza creare alcun serio disturbo, le infinitamente più mo-

deste esigenze dell'Italia, essa può ripromettersi di vederle soddisfatte relativamente senza alcuno stacolo. Vi è inoltre ben poca probabilità che esse possano esercitare una qualunque pressione materiale a causa della giudiziosa cura che sarà adoperata nella compra dell'oro. È cosa evidente che coloro i quali hanno il maneggio del prestito, abbiano pure interesse a render facile più che sia loro possibile il mercato dell'oro onde noi possiamo essere sicuri che gli acquisti saranno fatti solo in tempi propizi, e lo sforzo sarà di prendere solo quelle somme che potranno essere prontamente risparmiate.

Confrontando l'ammontare delle compre fatte dalla Germania con quelle da farsi ora dall'Italia è mestieri peraltro ricordarsi che in un rispetto la condizione del mercato del metallo in verghe è adesso molto meno favorevole per grandi compre, di quello che lo fosse alcuni anni or sono. Quando la Germania principiò le sue operazioni di conio, per molto tempo dopo l'Europa riceveva ogni anno grandi rimesse d'oro dagli Stati Uniti. Ora però il movimento è in senso opposto. Invece di mandare a noi l'America, come si vedrà dalla seguente tavola, trae considerevolmente sui capitali metallici dell'Europa.

Anno fiscale finito giugno 30	Eccedenza delle esportazioni d'oro dagli Stati Uniti.	Eccedenza delle importazioni d'oro agli Stati Uniti.
1871 . . .	L. 15,434,000	L.
1872 . . .	» 13,327,000	»
1873 . . .	» 12,626,000	»
1874 . . .	» 7,635,000	»
1875 . . .	» 14,246,000	»
1876 . . .	» 8,114,000	»
1877 . . .	» 3,077,000	»
1878 . . .	» 784,000	»
1879 . . .	» 841,000	»
1880 . . .	»	» 15,178,000
1881 . . .	»	» 18,500,000

In luogo del flusso dei 15,434,000 L. nel 1871, vi fu durante l'anno, appunto finito, un'uscita d'oro dall'Europa per gli Stati Uniti per la valuta di circa 18,500,000 L. oppure, in altre parole: le sovvenzioni Europee negli scorsi dodici mesi sono cadute ad un tratto da quelle profittevoli dell'anno finito col 30 giugno 1871, per non meno che 34,000,000 L.

In tale circostanza una domanda di 16,000,000 L. poteva più difficilmente trovar favore, che una tre volte maggiore, dieci anni fa; e se fosse possibile che l'America continuasse a fare tali considerevoli tratte sopra i nostri capitali, come ha fatto durante i passati due anni, l'attuale domanda italiana per oro potrebbe bene cagionare qualche ansietà. Ma è poco probabile, noi pensiamo, che queste spedizioni di oro per l'America debbano continuare ancora per molto tempo sulla presente scala. Per una parte le raccolte Europee quest'anno promettono bene; e se questa promessa sarà mantenuta e le messi di media proporzionale pienamente assicurate, le compre di vettovalie americane saranno sospese, il bilancio del debito Europeo verso l'America sarà ridotto, e conseguentemente il potere dell'America di prender oro dalle nostre parti, troncato. Inoltre, se anche quel potere dovesse restare così grande come al presente, le probabilità di continuare ad esercitarlo sono molto minori. Gli Stati Uniti fino dal 1878 si sono adoperati per stabilire

la loro circolazione solidamente sopra una base di pronta cassa, e per effettuare ciò, considerevoli somme d'oro sono occorse. Ora peraltro l'opera può dirsi completata. Non vi è alcuna pressione per necessità di circolazione, ed è probabile perciò che in futuro l'America prenderà pagamento dei suoi prodotti in derrate, piuttosto che in verghe metalliche, specialmente ora che il potere d'acquisto del suo popolo è stato recentemente, in grazia del grande risveglio commerciale di molto accresciuto. Che noi riceveremo in futuro quelle immense forniture d'oro dall'America, come abbiamo avuto nel passato, è più che improbabile. Una grande porzione del prodotto delle miniere americane deve adesso rimanere in paese per compensare il calo dell'oro coniato, e permettere la sua diffusione. Vi è però ogni ragione di aspettarsi che i ritiri dalle nostre parti quanto prima diminuiranno grandemente, e se questa aspettativa avrà effetto la domanda italiana senza troppa difficoltà sarà soddisfatta.

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE

NELLA CAUSA FRA GLI AZIONISTI DELLE FERROVIE ROMANE

Oggi (23) fu pronunciata dalla nostra Corte d'appello la sentenza nella nota causa fra i vari azionisti delle Ferrovie Romane.

Eccone le parti principali del dispositivo:

La sentenza della Corte di Firenze tiene ferma l'impugnata sentenza del Tribunale di Firenze, del 28 dicembre 1880 in quelle parti con le quali:

« a) rigettò tutte le eccezioni pregiudiziali e di rito proposte in causa;

« b) dichiarò che le azioni trentennarie privilegiate hanno diritto di ottenere pagamento, con preferenza alle azioni comuni, sulla massa della rendita consolidata che verrà dal governo consegnata, degli anni interessi di L. 30 per ogni azione, scaduti e non soluti dal 1° ottobre 1866 al 31 dicembre 1873.

« E riparando in ogni altra parte la sentenza medesima, in primo luogo dice doversi rigettare le ulteriori istanze avanzate dai portatori di azioni privilegiate trentennarie e dirette a conseguire pagamento, con privilegio sul prezzo del riscatto, e in preferenza alle azioni comuni dell'intero capitale corrispondente al valore nominale di ciascuna azione, e più degli interessi in ragione di L. 30 per azione dal 1° gennaio 1874 in appresso.

« In secondo luogo dichiara competere ai portatori delle azioni privilegiate senesi, il diritto di ottenere con preferenza su tutte le altre azioni comuni e con speciale privilegio di fronte alle medesime sulla massa della rendita consolidata... il pagamento degli interessi annui in ragione di L. 25 per ciascuna azione scaduti e non soluti dal 1° ottobre 1866 al 31 dicembre 1873. »

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 luglio.

Le notizie pervenute da Londra, Vienna e Berlino sui risultati della emissione del prestito italiano sono più sodisfacenti di quanto fosse lecito sperare e dimostrano quanto siasi all' estero consolidato il credito finanziario dell' Italia. Malgrado ciò vediamo il nostro consolidato depresso, il cambio spinto al rialzo e conseguentemente doventar più caro l'aggio sull'oro. La causa di questo fatto abbastanza strano l'accennammo già nella precedente rassegna, la si deve cercare nel mercato di Parigi, il quale ha voluto mostrare col suo malumore verso i nostri consolidati, che la sua influenza è sempre necessaria per compire senza ostacoli una grande operazione finanziaria; dalle riviste di borsa dei varii giornali parigini giuntici nei primi giorni dell'ottava si rileva quasi una parola d'ordine, la quale accenna a forti e costanti vendite di rendita italiana con le quali naturalmente si spiegano la fiacchezza e la reazione dei nostri titoli. Meno male che l'esito del prestito fu sodisfacente; diversamente saremmo andati incontro a serie difficoltà che avrebbero scosso gravemente il nostro credito e deprezzato più largamente il nostro consolidato.

A Parigi malgrado i calori tropicali il mercato fu abbastanza animato e se gli affari non furono attivissimi, i prezzi non ne risentirono alcuna influenza sfavorevole, poichè quasi tutti i valori ebbero qualche aumento sui corsi del sabato. Le rendite francesi furono le prime a dare il buon esempio e lo seguirono altri fondi e valori esteri fra cui la rendita italiana, la quale all'esordire dell'ottava dette luogo a molti affari conclusi con prezzi in aumento. È opinione anzi che si avrà presto su questo titolo una ripresa generale dovuta non tanto all'ottimo risultato del prestito, quanto perchè si è riconosciuto che le cause che ne provocarono il forte ribasso nell'ottava scorsa, non erano nè serie nè ragionevoli. È ciò che vogliamo ma ci pare che il rincaro del danaro di cui parlano nelle loro riviste i giornali francesi, e il conseguente numero dei riporti saranno di ostacolo alla realizzazione di questa speranza.

A Londra il mercato dei valori pubblici trascorse con disposizioni abbastanza favorevoli per tutti i valori, e sul mercato monetario non si ebbero a segnalare difficoltà di sorta, tantochè le firme primarie a tre mesi si scontarono facilmente da 1 3/8 a 1 1/2 per cento.

A Vienna e a Berlino se si toglie il solito favore per i valori industriali e ferroviarii, nel resto le transazioni furono generalmente senza interesse, avendo la maggior parte degli speculatori abbandonato il terreno per andare a godere gli ozii della compagnia e dei luoghi di mare.

In Italia le Borse non poterono a meno d'impresionarsi del contegno del mercato di Parigi, e per quanto cercassero di porre un argine alle cattive disposizioni che regnavano colà a riguardo della nostra rendita, dovettero tuttavia subirne la sfavorevole influenza, per cui la maggior parte della settimana trascorse incerta e con tendenza al ribasso.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 dopo alcune piccole oscillazioni di rialzo e di ribasso resta a 119,30

ultimo scorso dell'ottava passata, il 3 0/0 a 85,40 ed il 3 0/0 ammortizzabile da 86,70 saliva a 86,90.
Consolidati inglesi. — Da 101 3/16 salivano a 101 15/16.

Rendita turca. — A Londra invariata a 15 3/8 e a Napoli fu trattata da 15,65 a 15,95.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane da 92,15 in contanti reirocedeva a 91,15 e da 92,25 per fine mese a 91,15, a Parigi da 91,35 declinava a 90,80, a Londra da 90 5/8 a 89 1/2 e a Berlino da 92,25 a 91,50.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche piccola operazione in contanti da 56,20 a 55,80.

Prestiti cattolici. — Pochissimo ricercati e in ribasso. Il Blount resta a 92,50, il Rothschild a 94,80 e il Cattolico 1860-64 a 95.

I valori bancari quantunque sempre ben veduti, furono costretti a subire la sorte della rendita e così tutti, chi più chi meno perdettero terreno.

Banca Nazionale italiana. — Da 2450 cadeva a 2427,50.

Banca Nazionale Toscana. — Da 910 indietro giava a 890.

Banca Romana. — Non ebbe affari di sorta e resta nominale a 1105.

Banca Generale. — Alcuni acquisti fatti negli ultimi giorni dell'ottava la mantennero sostenuta a 647, cioè agli stessi corsi della ottava passata.

Credito Mobiliare. — Da 946 declinava a 928.

Banco di Roma. — Nominale a 621.

Regia Tabacchi. — Le azioni da 860 cadevano a 850 e le obbligazioni furono trattate da 510 a 511.

Fondaria. — Il ramo incendiò ebbe qualche piccola operazione fra 603 e 605.

Valori ferroviarii. — Ebbero generalmente mercato molto freddo, ma non parteciparono che lievemente alla corrente di ribasso che domina sui mercati. Le azioni maremmane furono contrattate da 478 a 479, le azioni livornesi da 416 a 418, le romane da 148 a 149, le romane privilegiate da 244 a 246, le sarde di preferenza da 218 a 220, le obbligazioni livornesi C. D. da 288 a 289, le sarde nuove da 281 a 282, le Vittorio Emanuele da 289 a 291, le maremmane da 467 a 469 e le centrali toscane da 466 a 464.

Credito Fondiario. — Poco trattato ma fermo nei prezzi precedenti. Siena resta a 491, Milano a 503, Roma a 470, 50, Palermo a 499, Torino a 504 e Cagliari a 463.

Valori diversi. — Le azioni dell'acqua marcia ebbero qualche operazione a 895 e quelle delle condotte d'acqua a 540.

Prestiti municipali. — Ebbero qualche operazione, Firenze 3 0/0 da 59,40 a 59,45. Livorno da 410 a 411, Napoli 1868 da 123,50 a 124,50. Napoli 1871 da 190,25 o 190,75, Napoli 1877 da 542 a 543, Pisa da 83 a 84, Reggio Calabria da 91 a 92, Barletta da 22 a 28.

Oro e Cambi. — Sempre sostenuti con tendenza al rialzo. I 20 franchi restano a 20,23, il Francia a vista a 101,25 e il Londra a 3 m-si a 25,38.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le condizioni meteoriche della prima decade di luglio riuscirono favorevoli alla mietitura e trebbiatura del frumento. Su 32 provincie che danno notizie su questo cereale, in 13 solamente il prodotto sarà mediocre, nelle altre sarà discreto e buono; come si disse nelle notizie relative alla decade scorsa, pare che nel sud il raccolto sia meno copioso. Il mais è dovunque bellissimo, fatta qualche rara eccezione; se tra non molto verranno delle acque, un prodotto copioso sarà dovunque assicurato. I foraggi sono copiosi. I risi bellissimi; ora si stanno mondando. Le viti sono nella gran maggioranza belle; da qualche provincia vengono bensì segnalati dei parassiti (*antracnosi*, *peronospora viticola*, *erisite*); ma questi non sono che danni affatto locali, che in generale il raccolto sarà abbondante. Concludendo, lo stato della campagna in generale è buono; solo è a desiderarsi, specialmente pel sud, della pioggia. Circa al commercio dei cereali durante l'ottava che termina oggi, i granturchi aumentarono di 1 a 2 lire al quintale a motivo della persistente siccità che ne compromette il raccolto; i grani di mezza lira circa e i risi rimasero invariati. Il movimento della settimana è stato il seguente: A *Livorno* i grani teneri nostrali realizzarono da L. 26.75 a 28.75 al quintale e i rossi e i maremmani da L. 26 a 27.75. — A *Firenze* i prezzi praticati furono di L. 17.25 a 18 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi e di L. 16.50 a 17.25 per i gentili rossi. — A *Bologna* i grani si venderono sulle L. 28 al quintale e i risoni da L. 20.50 a 21. — A *Ferrara* i grani sostenuti da L. 25 a 26.50 al quintale e il granturco da L. 20 a 20.50 secondo consegna. Il raccolto dei grani si calcola in questa provincia di un 25 per cento al di sotto di quelli dell'anno passato. — A *Modena* i grani nuovi fecero da L. 25 a 26.25 al quintale, i vecchi da L. 26.50 a 27 e i granturchi da L. 16 a 19.25. — A *Verona* i granturchi guadagnarono L. 2 al quintale e i grani 50 centesimi. I grani nuovi fecero da L. 22.50 a 25 al quintale, i vecchi da L. 23.50 a 25.75; i granturchi da L. 20.50 a 22 e i risi da L. 30.50 a 38. — A *Milano* il listino segna da L. 25 a 26.50 al quintale per i grani nuovi; da L. 26 a 27.50 per i vecchi; da L. 19 a 21 per il granturco e da L. 27.50 a 37.50 per il riso fuori dazio. — A *Novara* i risi nostrali si venderono da L. 22.35 a 25.70 all'ettolitro. — A *Torino* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Genova* i grani nostrali si venderono da L. 27 a 29 al quintale e i grani provenienti dal Danubio, dal Mar Nero, e dalla Polonia da L. 22 a 24 all'ettolitro. — In *Ancona* i grani marchigiani fecero da L. 23.50 a 24.50 al quintale e a *Cagliari* i grani buoni si venderono sulle L. 16 all'ettolitro.

Sete. — Sebbene i mercati serici siano ben lontani dal presentare quella attività ch'è generalmente desiderata, pure in questa settimana notossi un leggiero risveglio, essendosi stabiliti parecchi contratti a consegna tanto in sete greggie che in lavorate. Come ci è licito l'accennare la manifestatasi miglior tendenza negli affari, e nella domanda, altrettanto ci duole di rilevare una persistente debolezza nei corsi, constatando una perdita, nei vari articoli, di circa una lira in confronto alle quotazioni precedenti. A *Milano* le greggie 9¹⁰ classiche si contrattarono da L. 58 a 59; dette di 1 ord. da L. 55 a 56; gli organzini sublimissimi da L. 68 a 69 e le trame a due capi 24²⁶ di 1 e 2 ord. da L. 64 a 61. — A *Brescia* i mezzani reali di 1 qualità si venderono da L. 41 a 43; le varie di 2 ord. da L. 38 a 40 e i corpetti di 1 e 2 qualità da L. 42 a 45. — A *Lione* gli affari non ebbero grande importanza, ma i prezzi peraltro si mantennero nel complesso abbastanza sostenuti sapendosi che la fabbrica essendo provvista di

lavoro, dovrà in breve procedere agli acquisti. Fra le vendite fatte abbiamo notato organzini italiani merco primaria venduti a fr. 75; trame *idem* 20²² di 1 ord. da fr. 69 e 70 e greggie 9¹¹ di 2 ord. a fr. 60.

Lane. — Notizie da *Buenos Ajres* recano che il forte ribasso provato dalla piastra grande d'oro ebbe il suo contraccolpo sull'aumento dei cambi per carta, per cui i compratori hanno cessato dall'operare, e non riprenderanno i loro acquisti che dopo aver ben calcolato la probabilità di una ripresa dell'oro. Tuttavia la situazione dell'articolo detta sempre a favore dei produttori. Anche a *Marsiglia* le notizie sono favorevoli, e si spera in una prossima difesa. — A *Livorno* si fecero alcune vendite ai seguenti prezzi: Lana Sardegna bianca sudicia da L. 128 a 130, lana Sicilia Catania bianca sudicia da L. 135 a 140, lana Grecia Missolungi bianca sudicia da L. 120 a 125, lana detta Prevesa e Patrasso bianca sudicia da L. 115 a 120, lana Cipro bianca sudicia da L. 115 a 125, lana Dauskoy di Taganrog bianca sudicia da L. 110 a 115, lana Sardegna bianca lavata da L. 260 a 265, lana Sicilia bianca lavata da L. 270 a 275, lana Grecia Missolungi bianca lavata da L. 290 a 300, lana Grecia Prevesa e Patrasso bianca lavata da L. 280 a 285, lana Cipro bianca lavata da L. 265 a 275, lana Dauskoy di Taganrog bianca lavata da L. 250 a 260. Soria lavata prima qualità da L. 285 a 290, Soria lavata seconda qualità da L. 240 a 250, Soria lavata terza qualità da L. 220 a 230.

Oli d'oi va. — La possibilità che la stagione eccessivamente calda e asciutta possa far cadere una parte del frutto pendente, ha provocato nel corso dell'ottava un maggior numero di domande specialmente nelle qualità fini. I prezzi peraltro si mantennero generalmente stazionari. A *Porto Maurizio* si praticò: sopraffino biancardi da L. 165 a 170 e 172, fini da L. 150 a 155 e 158, mezzo fini da L. 137 a 140 e 145, mangiabili avvantaggiati da L. 125 e 130 e 132, mangiabili da L. 110 a 115, comuni mangiabili da 98 a 102 e 105, cime di lavato da 82 a 84, lavati paste da L. 70 a 72. — A *Genova* gli oli di Romagna si venderono da L. 102 a 106 al quintale e i Sassari da L. 128 a 165. — A *Livorno* gli oli di Lucca realizzarono da L. 125 a 130 e i Maremma L. 100. — A *Lucca* si fece qualche affare al prezzo di L. 53.50 a 57 al barile di 120 libbre per le qualità primarie, e di L. 45 a 50 per le secondarie. — A *Firenze* gli oli acerbi realizzarono da L. 74 a 82 per soma di chili 61,200, e le altre qualità mangiabili da L. 68 a 76. — A *Napoli a Bari* e a *Messina* si praticarono i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna.

Pellami. — Le previsioni a cui accennammo in una delle nostre precedenti rassegne si verificano essendo il lavorato in crescente movimento e sostegno. Alle conerie specialmente affluiscono le maggiori domande e già molte fabbriche sono in arretrato nell'esecuzione delle commissioni avute. A *Milano* si fecero i seguenti prezzi: coame nostrale da L. 3.15 a 3.45 al chilogrammo, detto lucido da L. 3.25 a 3.40; loudier da L. 3.50 a 4; vitelli greggi nostrani da L. 3.50 a 5.75; vacchette greggie *idem* da L. 3.20 a 4.35, e il coame nero da L. 3 a 5.50. — A *Genova* i cuoi Buenos Aires di chilogrammi 9¹⁰ a L. 114 i 50 chilogrammi, gli Aden di chilogrammi 3⁴ a L. 80, i Rio grande di 20²⁹ a L. 67, e i Buenos Aires scarti a L. 114.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Bari 1875 (obbligaz. da L. 500 oro e carta). — 11.^a estrazione semestrale, 1.^o giugno 1881.

12 obbligazioni rimborsabili in L. 500 (carta):

N. 694 766 834 1065 1467 2119 2134 2213 3433
3641 4067 4136.

13 obbligazioni rimborsabili in L. 500 (oro):

N. 4471 4574 5146 5202 5954 5977 6102 6425
6826 7116 7446 7626 7903.

Rimborso dal 1.º luglio 1881, a Milano, da Vogel e C; Firenze, fratelli Dufresne; Genova, Banca di Genova; Napoli, Banca Napoletana; Roma, Banca Generale; Torino, Banca di Torino; Bari, Tesoreria Municipale; Parigi, Società Generale; Ginevra, Gabriele Horngacher; Trieste, Union-Banck.

Ferrovia di Cuneo 1855 e 1857 (R. decreto 23 dicembre 1859, legge 5 maggio 1870). — 44.ª estrazione, 15 giugno 1881.

50 della prima emissione 5 p. c. di L. 400 cadauna, (creazione 16 marzo 1855):

38 78 405 499 625 958 1049 1703 1774 2015 2122
2166 2438 2487 2553 2554 2584 2674 2855 3010
3308 3318 3409 3634 3772 3823 3949 4334 5134
5327 5979 6028 6062 6097 6325 6397 6939 7042
7548 7606 7877 8697 9231 9521 9818 9981 10000
10278 10637 10901.

34 della seconda emissione 3 p. c. di L. 500 cadauna (creazione 21 agosto 1857):

580 727 742 1163 1678 1744 1753 2279 2782
3296 3825 4933 5038 5435 6246 6614 6700 7481
8443 9391 9655 9828 10343 10436 10516 11375
11704 12572 12812 13433 14276 15574 15579 15853.

Rimborso dal 1.º luglio 1881, munite delle cedole (vaglia) non mature al pagamento, cioè: quelle di prima emissione colle cedole dal 53 al 120 e quelle di seconda emissione colle cedole dal 49 al 90.

Prestito 5 p. c. provinciale di Mantova 1871 (obbligazioni da L. 500). — 20.ª estrazione semestrale, 1.º giugno 1881.

N. 292 390 397 589 618 746 1635 1794 2291 2561
2719 2942 3131 3232 3251 3616 3718 3866 4339
4364 5325 5386 5340 6082 6364 7011 7154 7432
7565 8102.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.º luglio 1881, a Milano, Roma, Firenze, Mantova e Verona, dalle Casse della Banca Nazionale del Regno.

Obbligazione precedentemente estratta e non ancora presentata al pagamento:

N. 3274.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione dei portici esterni nelle parti laterali della Stazione di Napoli apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il capitolato, registrato a Firenze il 12 Luglio corrente al N. 3666 ed al quale sono uniti due disegni, sarà ostensibile dal dì 18 corrente nell' Ufficio dell' Ing. Ispettore Capo della 4ª Sezione del Mantenimento situato a Napoli, Via Corso Garibaldi, Albergo Favorita.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della società in Firenze o presso il Gestore di Cassa a Napoli, una cauzione provvisoria di L. 3,500 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle al portatore del Debito Pubblico Italiano od in titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 3 Agosto.

La busta contenente l' offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l' indicazione:

Offerta per la costruzione dei Portici laterali alla stazione di Napoli

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand' anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell' accollo s' intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 15 Luglio 1881.

(C. 2482)

LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

19^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 7 al dì 13 Maggio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 2482)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	319,013.75	16,250.96	51,032.07	243,243.43	7,751.50	1,217.07	2,437.87	640,976.65	1,681	19,882.38
Settimana cor. 1880.	312,953.90	15,393.42	50,549.38	203,058.31	7,381.15	692.37	1,841.49	591,870.02	1,681	18,409.49
Differenza } in più	6,059.85	857.54	482.69	40,185.12	370.35	554.70	596.38	49,106.63	>	1,472.89
in meno	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. al 13 maggio 1881..	5,641,526.80	304,840.23	1,014,751.69	4,495,921.40	188,974.25	30,687.99	48,774.35	11,735,476.71	1,681	19,142.73
Periodo cor. 1880.	5,459,158.49	294,209.13	974,468.20	3,781,476.80	149,852.45	24,019.12	45,859.87	10,429,044.06	1,681	17,072.85
Aumento	482,368.31	10,631.10	40,283.49	714,444.60	39,121.80	6,668.87	2,914.48	1,296,432.65	>	2,069.88
Diminuzione	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

20^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 14 al dì 20 Maggio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 2482)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	312,782.06	15,372.18	57,736.29	247,479.77	7,829.10	2,130.40	3,501.98	646,831.78	1,681	20,032.97
Settimana cor. 1880	299,605.82	13,934.47	48,828.44	197,343.93	10,270.87	1,109.73	2,332.64	573,475.90	1,681	17,837.32
Differenza } in più	13,176.24	1,387.71	8,907.85	50,135.84	>	1,020.67	1,169.34	73,355.88	>	2,195.65
in meno	>	>	>	>	2,441.77	>	>	>	>	>
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. al 20 maggio 1881	5,954,308.86	320,212.44	1,072,487.98	4,743,401.47	196,803.35	52,818.39	52,276.33	12,372,308.49	1,681	14,168.80
Periodo cor. 1880	5,458,764.31	308,193.60	1,023,216.64	3,978,820.73	160,123.32	25,128.85	48,192.51	11,002,519.96	1,681	17,111.08
Aumento	495,544.55	12,018.81	49,191.34	764,580.44	36,680.03	7,689.54	4,083.82	1,369,788.53	>	2,077.72
Diminuzione	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>